

# ROBERTO CAPUCCI

La ricerca della regalità

A CURA DI  
MASSIMILIANO CAPELLA



UMBERTO ALLEMANDI & C.  
TORINO ~ LONDRA ~ VENEZIA ~ NEW YORK

Questo libro è edito in occasione della mostra

**ROBERTO CAPUCCI.**  
**LA RICERCA DELLA REGALITÀ**

Sale delle Arti della Reggia di Venaria

23 marzo / 8 settembre 2013

*Realizzazione*

*Regalità e piacere di vivere*



*In collaborazione con*



*Ideazione e cura*

Massimiliano Capella

*Comitato scientifico*

Carlo Bertelli  
Massimiliano Capella  
Roberto Capucci  
Enrico Minio Capucci  
Raffaella Sgubin  
Sylvia Ferino Pagden  
Giovanni C. F. Villa

*Partner scientifico*



Il Consorzio di  
Valorizzazione Culturale  
La Venaria Reale  
è composto da



La Reggia di Venaria Reale  
è dichiarata Patrimonio  
mondiale dell'UNESCO



*Organizzazione per  
la Fondazione Capucci*

Enrico Minio Capucci  
Serena Angelini  
Federica Novali

*Organizzazione per  
il Consorzio La Venaria Reale*

*Presidente*  
Fabrizio Del Noce

*Consiglio d'Amministrazione*

Luigi Quaranta  
Michele Coppola  
Enrico Filippi  
Claudia De Benedetti

*Revisori dei conti*

Giuseppe Mesiano  
Mario Montalcini  
Lionello Savasta Fiore

*Direttore*

Alberto Vanelli

*Organizzazione*

Gianbeppe Colombano

*Ufficio Attività espositiva*

Tomaso Ricardi di Netro  
Giulia Zanasi (registrar)  
con Patrizia Raineri  
in collaborazione con  
Clara Gorla

*Progetto di allestimento  
e direzione lavori*

Giovanni Tironi

*Amministrazione*

Francesca Cassano  
Stefania Mina

*Ufficio allestimenti*

Francesco Bosso  
Paolo Armand  
Fabio Soffredini

*Ufficio Conservazione*

Silvia Ghisotti  
Donatella Zanardo

*Servizi educativi*

Silvia Varetto

*Supervisione architettonica e  
impiantistica*

Francesco Pernice  
con Giorgio Ruffino  
Vincenzo Scarano  
Alberto Miele

*Sicurezza*

Gianfranco Lo Cigno  
Carlo Riontino

*Comunicazione e Stampa*

Andrea Scaringella  
Matteo Fagiano  
Cristina Negus  
Carla Testore  
con Elena Alliaudi  
M. Clementina Falletti  
Alessandra Zago

*Immagine della mostra*

Domenico De Gaetano  
Chiara Tappero  
Anna Giuliano

*Concetto e rielaborazione  
dell'immagine di copertina*  
Stefano Canulli

*Promozione ed evento inaugurale*

Sonia Amarena  
Silvia Penna  
Luca Naccarato  
Sabrina Repetto  
*in collaborazione con*  
Agenzia Uno

*Allestimento*

Set-Up

*Manichini*

Sponsorizzazione tecnica  
di Bonaveri srlup

*Grafica in mostra*

Bellissimo & the Beast

*Editing video*

B-play

*Trasporti*

Crown Fine Art

*Fotografie*

Marco Girolami, Roma  
Claudia Primangeli, Roma  
Costantino Sergi,  
Venaria Reale  
Gianluca Baronchelli,  
courtesy Musei  
Provinciali di Gorizia  
(cat. 23-34)

*Assicurazioni*

Studio Pastore Insurance  
Broker

*Traduzione degli apparati didattici*  
Language Point

*Servizio di gestione*

ATI La Corte Reale,  
Telecontrol, Diamante

*Si ringrazia*

Vittoria Cappelli per la  
preziosa collaborazione

**L**a già ricca programmazione di eventi della Venaria Reale, si impreziosisce di un nuovo affascinante evento espositivo, la mostra «Roberto Capucci. La ricerca della regalità».

Si tratta di un'occasione importante che consentirà ai visitatori di meravigliarsi con i 50 abiti creati dal grande stilista appositamente per regine, star e dame del «gran mondo» dagli anni cinquanta a oggi. Nessuno come Capucci ha ricercato la rappresentazione della «regalità» modellando capi come autentiche «sculture in stoffa»: per questo abbiamo ritenuto la nostra Reggia il palcoscenico più adatto per esaltare questi capolavori di sfarzo ed inventiva.

A Capucci si rivolsero, tra le altre, le principesse Borghese, Odescalchi e Colonna, le attrici Valentina Cortese e Silvana Mangano, la cantante lirica Raina Kabaivanska, le star internazionali come Marilyn Monroe, Esther Williams e il premio Nobel per la medicina Rita Levi Montalcini: l'esposizione dei loro abiti presentati insieme a bozzetti, foto, filmati e racconti su particolari momenti storici e le celebrità che li hanno indossati, consente di ricostruire l'itinerario creativo di uno dei maestri della Moda mondiale e permette nel contempo di rappresentare un percorso di grande fascino che attraversa la seconda metà del Novecento sul tema della moda e del lusso.

Ci è gradito rivolgere un sentito ringraziamento in particolare al Maestro Roberto Capucci, alla sua Fondazione e al curatore Massimiliano Capella, senza i quali questa mostra da sogno e l'ennesimo successo della Venaria Reale non sarebbero stati possibili.

FABRIZIO DEL NOCE  
Presidente La Venaria Reale

ALBERTO VANELLI  
Direttore La Venaria Reale

## Sommario

- 9 Roberto Capucci. L'abito regale come forma d'arte  
MASSIMILIANO CAPELLA
- 33 Opere
- 113 Schede
- 121 Vita di un artista
- 123 Antologia critica



RAINA KABAIVANSKA IN CONCERTO A BOLOGNA, 1992.

## Roberto Capucci. L'abito regale come forma d'arte

MASSIMILIANO CAPELLA

*E non devo sentirmi una regina? Grazie, Roberto!*

RAINA KABAIVANSKA, BOLOGNA 13 DICEMBRE 1992

Associare alle creazioni di Roberto Capucci l'aggettivo «regale» è un automatismo dettato dalla natura stessa del suo lavoro di ricerca di un'eleganza come forma d'arte che nel corso di oltre sessant'anni di carriera l'ha portato a essere definito come architetto, scultore o pittore della moda, per quella ardita sperimentazione di forme, volumi e per l'uso della tavolozza cromatica come nessuno aveva ancora osato.

Regale, maestoso, grandioso, sono alcuni degli aggettivi ricorrenti per definire il percorso creativo di Capucci che, proprio per la vastità delle sue passioni, sfugge a una possibile classificazione. Se cercare un'etichetta per il suo lavoro è infatti impresa ardua e inutile, provare a individuare dei filoni di ricerca è invece estremamente affascinante perché consente ogni volta di scoprire molteplici chiavi di lettura della sua opera. Ad accomunare i diversi ambiti che naturalmente si delineano nello svolgimento della sua carriera troviamo ad esempio una costante ricerca di regalità, intesa come resa solenne dell'abito, comune a tutta la sua produzione dagli anni cinquanta a oggi, dagli abiti da giorno e da gran sera, dalle creazioni per il palcoscenico a quelle per le cerimonie istituzionali e religiose, fino ai grandiosi abiti scultura appositamente ideati per le esposizioni museali.

La predisposizione di Roberto Capucci all'ideazione di abiti dal sapore regale è riscontrabile sin dal suo debutto ufficiale in un contesto ricco di cultura e aristocrazia, la nascita a Firenze dell'alta moda italiana. A distanza di soli cinque mesi dalla celebre sfilata del 12 febbraio 1951 organizzata dal marchese Giovanni Battista Giorgini a Villa Torrigiani<sup>1</sup> si replica con una nuova edizione di sfilate al Grand Hotel, con dodici case di moda partecipanti, 500 modelli presentati, 20 buyers americani, cronisti quali Bettina Ballard e Carmel Snow e un gran ballo destinato a valorizzare ulteriormente lo stile italiano<sup>2</sup>, durante il quale la moglie e le due figlie di Giorgini indossano abiti disegnati da un giovanissimo Roberto Capucci. Ap-

## La nascita del Made in Italy

La sfilata del 12 febbraio 1951 a Villa Torrigiani a Firenze sancisce ufficialmente la nascita dell'alta moda italiana contemporanea.

A pochi giorni di distanza dagli eventi della moda di Parigi la ribalta fiorentina permette ai compratori americani dei più importanti *department store* di scoprire creazioni sartoriali esclusivamente italiane del tutto innovative, ideate da alcune delle più importanti case di moda romane, fiorentine e milanesi.

La sfilata fiorentina rappresenta la consacrazione definitiva dell'*Italian Look* che riunisce in passerella l'Alta Moda romana con Simonetta (Simonetta Colonna di Cesarò Visconti), Carosa, Alberto Fabiani, le Sorelle Fontana ed Emilio Schuberth, l'Alta Moda milanese con le creazioni delle sartorie Vanna e Vita Noberasco, con le pellicce di Jole Veneziani, con Germana Marucelli e con i sarti Giorgio Avolio e Franco Bertoli.

Accompagnato da violino e pianoforte presenta i propri modelli anche Emilio Pucci, già avviato nel mercato americano grazie alla stampa di moda e ai grandi magazzini che commercializzavano i suoi modelli con il marchio «Emilio».

La platea è composta da giornalisti internazionali, aristocratici e da nove compratori americani: Stella Hanania per I. Magnin di San Francisco, John Nixon per Henry Morgan di Montreal, Gertrude Ziminsky per B. Altman di New York, Ethel Francou, Julia Trissel, Jessica Davis per Bergdorf Goodman di New York, Hanna Troy, Martin Cole per Leto Cohn Lo Balbo di New York e Ann Roberts, importer USA. (Roberto Capucci nel suo atelier a Roma).



ABITO PRUGNA IN UN SERVIZIO FOTOGRAFICO DI MILTON H. GREENE, ROMA 1952. FOTO COPYRIGHT 2010 JOSHUA GREENE.

parso sulla ribalta della moda italiana solo l'anno precedente, quando apre in via Sistina a Roma la sua sartoria<sup>3</sup>, Capucci viene scoperto da Giorgini pochi mesi prima dall'evento fiorentino grazie alla giornalista Maria Foschini<sup>4</sup>, ma, per la sua giovane età e per il timore di contestazioni da parte dei nomi della moda già affermati, non viene incluso nelle sfilate ufficiali. Giorgini gli chiede però di preparare cinque *tableaux* di abiti: gran sera, sposa, giorno, cappotti e cocktail, che avrebbe presentato la sera del gran ballo, indossati da *mannequins* nel parco illuminato. L'opposizione degli altri stilisti a questo evento nell'evento impone però a Giorgini di spostare la presentazione del lavoro di Capucci al mattino

seguito in Villa Torrigiani, suscitando grandissimo interesse da parte della critica<sup>5</sup>. Il marchese Giorgini contribuisce così alla nascita non solo del *Made in Italy*<sup>6</sup>, ma anche all'ascesa del genio creativo di Roberto Capucci, che involontariamente, fa un debutto da solista all'insegna dell'evento straordinario, davanti a tutta la critica internazionale, quella americana in modo particolare. All'indomani delle sfilate fiorentine Oriana Fallaci, corrispondente per «Epoca» scrive: «A Firenze è scoppiata una bomba della moda»<sup>7</sup> e, a un anno di distanza in occasione delle sfilate nel luglio del 1952, sottolinea come «il fior dei sorrisi e degli applausi è toccato alla rivelazione di questa "Fashion Show"... che ha presentato una sorprendente collezione: Roberto Capucci... Robertino ha portato alla mostra una collezione fresca e scanzonata di tailleurs... abiti di seta fabbricata a telaio, stretti e corti, con una incredibile coda di stoffa...fastosi mantelli double face, pieghettati, regali»<sup>8</sup>. Della collezione tanto acclamata fa parte l'abito da sera in *taffetas* color prugna con ampia e arricciata coda, immortalato nel suggestivo servizio fotografico di Milton H. Greene, ambientato in un cortile in via Sistina a Roma, e acquistato dalla principessa Elvina Pallavicini che, a partire dal 1952, apre la strada a donne, primedonne e clienti dell'aristocrazia, definite da Irene Brin le «capuccine», capaci di assecondare più di tutte la visione di un'eleganza oltre la moda di Capucci. L'identità delle sue creazioni è talmente forte che come osserva Cristina Giorcelli «solo don-

## Capucci e l'abito per le spose regine

L'abito da sposa rappresenta nel percorso creativo di Capucci il momento di maggiore espressione della regalità, dove l'invenzione di volumi, linee, fogge e l'abbinamento di colori e tessuti raggiunge vertici inarrivabili. Tra le creazioni più celebri e spettacolari in questo ambito si devono ricordare quelle per alcune spose emblematiche, quali le sorelle Daniela e Patrizia Memmo e le figlie Anna e Fabiana Marengi Vaselli, le sorelle Valentina e Clara Nasi, la marchesa Polissena di Bagno, la marchesa Costanza di Canossa, la principessa Maria Pace Odescalchi, le contesse Benedetta e Marzia Brachetti Peretti e la marchesa Leontina Ruffo di Calabria.

Andando oltre la committenza Capucci crea poi due esempi assoluti di spose regine, l'«Abito da sposa Tiepolo» del 1992, sublime e maestoso, ispirato al celebre affresco di Giambattista Tiepolo «La continenza di Scipione» del 1743-1744, nella villa Cordellina Lombardi di Montecchio Maggiore a Vicenza, e l'«Abito da sposa Rosso», in due toni di rosso di mikado di seta, presentato nel 2009 a Venezia a Palazzo Fortuny.

(Valentina Nasi Marini Clarelli).



FABRIZIA CAMPILLI DE ROMANIS.



BIANCA MARIA BOSSIERI CAPPARONI.



ROBERTO CAPUCCI DURANTE LE PROVE DELL'ABITO DA SPOSA PER ELSA MARTINELLI.



MARIA LUISA SPARTACO.



ELSA MARTINELLI SULLA COPERTINA DI «TEMPO» CON L'ABITO DA SPOSA DISEGNATO DA ROBERTO CAPUCCI, 1957.

ne di grande intelligenza hanno scelto e scelgono di vestire Capucci<sup>9</sup>, tanto è lo stupore d'innanzi a un suo abito che abbaglia ancora prima della bellezza e dell'eleganza di chi l'indossa. Insomma la regalità degli abiti di Capucci vive di vita autonoma e non è un caso che molto spesso vengono presentati su manichini senza testa, privi di volto, semplice sostegno di creazioni che «parlano con il loro linguaggio esclusivo»<sup>10</sup>.

L'affermazione internazionale della nuova moda italiana passa negli anni cinquanta attraverso la conquista del mercato americano, sedotto da eventi, sfilate, mostre che a partire dal 1950 si susseguono con un calendario fittissimo e una promozione a 360 gradi dell'*Italian Style*<sup>11</sup>. Nel 1954 le sorelle Fontana presentano la loro nuova collezione a bordo dell'*Andrea Doria* a New York, mentre il 20 febbraio 1956 Giorgini sbarca a New York dal transatlantico *Cristoforo Colombo* con otto contesse italiane, protagonista della celebre «Fashion Cruise», il «Transatlantico della Moda», in cui ogni nobildonna rappresenta e veste uno stilista: Lorian Gaetani Lovatelli per Antonelli, Maria Teresa Siciliani di Rende per Schurberth, Consuelo Crespi per Fabiani, Diamante Capponi Cornaggia Medici per Veneziani, Mita Corti Colonna

di Cesarò per Carosa, Kiki Brandolini d'Adda per Marucelli, Jacqueline Borgia per Simonetta e Barbara Biscaretti di Ruffia per Roberto Capucci<sup>12</sup>. L'America si fa sedurre dalla nuova moda italiana e, non è un caso che proprio nel 1956,



GIOVANNA SBARIGIA.



FRANCA JANNOZZI BRUTI.



DANIELA MEMMO D'AMELIO.





IL «TRANSATLANTICO DELLA MODA», 1956.



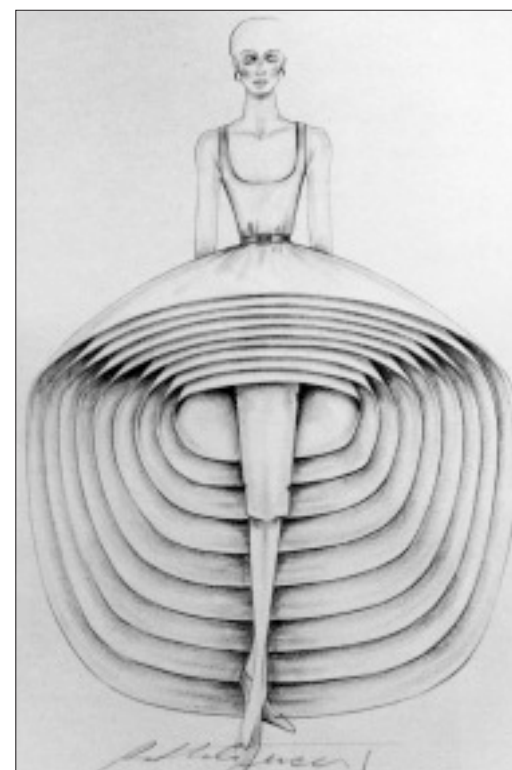
STRISCIA A FUMETTI DEL «THE DALLAS MORNING NEWS», NOVEMBRE 1957.

### Capucci e Marilyn

Gwen Robins, sulle colonne del «Times», nel marzo del 1956, ricorda che Marilyn Monroe conobbe il lavoro di Roberto Capucci grazie al celebre fotografo Milton H. Greene, amico fraterno della diva americana e di Loredana Pavone, collaboratrice di Capucci, e ironizza sul fatto che «il giovane ragazzo dagli occhi neri della moda italiana» ebbe la meglio nella competizione con i parigini per trovare nuovi designer per vestire la diva. Green, di passaggio a Roma nel 1956, portò a Hollywood alcuni disegni che Capucci aveva realizzato espressamente per la Monroe con i campioni dei tessuti e dei colori.

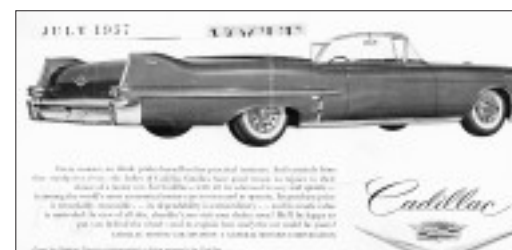
La Robyns riferisce che Marilyn applaudì quando vide il bozzetto realizzato per lei da Capucci con l'abito da sera super-slim in chiffon drappeggiato color crema e ne ordinò subito anche una versione color grigio antracite. A Roma arrivò il manichino con le misure perfette di Marilyn e Loredana Pavone andava a Los Angeles a fare le prove. Dopo una prima prova Marilyn rimandò il vestito indietro per stringerlo e in seguito scelse anche altri modelli sempre affini al suo stile, fascianti, drappeggiati e con ciuffi liberi dal corpo.

(Bozzetto di Roberto Capucci per l'abito slim per Marilyn Monroe, 1956).



ROBERTO CAPUCCI, DISEGNO PER L'ABITO «NOVE GONNE».

ROBERTO CAPUCCI NELL'ATELIER DI ROMA CON ESTHER WILLIAMS DURANTE LE PROVE DELL'ABITO «NOVE GONNE», ROMA 1957. ARCHIVIO FARABOLA.



PUBBLICITÀ DELLA CADDILLAC SERIE 62 PUBBLICATA SU «VOGUE AMERICA», LUGLIO 1957. FOTO GENERAL MOTORS LLC. GM MEDIA ARCHIVES.



ROBERTO CAPUCCI CON ESTHER WILLIAMS E IL REGISTA RICHARD WILSON NELL'ATELIER ROMANO, 1957.



ROBERTO CAPUCCI CON ESTHER WILLIAMS E IL REGISTA RICHARD WILSON MENTRE GUARDANO I BOZZETTI DISEGNATI NELL'ATELIER ROMANO, 1957.

Marilyn Monroe sceglie di vestire per la prima volta abiti creati da un designer non americano: Roberto Capucci<sup>13</sup>. Già nel 1952 Capucci approda negli Usa, ma la celebrità americana arriva nell'agosto del 1956 in seguito all'enorme resa pubblicitaria del «Transatlantico della Moda»<sup>14</sup> e alla presentazione di alcuni capi della collezione autunno-inverno 1956-1957 in un tour di 14 città. Tra di essi la straordinaria creazione «Nove Gonne» che nel 1957 viene acquistata dalla diva hollywoodiana Esther Williams e diviene un'icona in America tanto da apparire nella pubblicità della Cadillac Serie 62 e in una striscia a fumetti di Alfred James e Mel Casson per «The Dallas Morning News» dedicata proprio a Marilyn, in cui la diva in versione fumetto indossa proprio la creazione di Capucci. I trionfi internazionali per Capucci sono ormai vicini: il 17 settembre 1958 riceve a Boston l'Oscar della Moda (Filene's Young Talent Design Award) quale migliore creatore di moda insieme a Pierre Cardin e James Galanos, e nel 1961 viene accolto in modo entusiasti-

co della critica francese per le sfilate parigine nel calendario della Chambre Syndicale de la Mode che lo portano ad aprire nel 1962 un suo atelier al n. 4 di rue Cambon a Parigi<sup>15</sup>. Il «Traditore della Patria» sceglie quindi la capitale francese dell'*haute couture* come gli era stato suggerito da Christian Dior che dice a Oriana Fallaci «avete in Italia un sarto per cui provo una vera ammirazione. Si chiama Capucci. Se lo vede gli dica che secondo me dovrebbe trasferirsi a Parigi»<sup>16</sup>. Affiancato da madame Germaine come direttrice di sala, già da Dior, madame Josette, addetta stampa, già da Colette, e dalla prima tagliatrice che proviene da Given-



ROBERTO CAPUCCI CON PIERRE CARDIN E MARIA CARITA.

chy, Capucci rimane a Parigi dal 1962 al 1968 dove firma, primo italiano dopo Elsa Schiaparelli, un profumo e crea collezioni mitiche come quella del 1965 presentata al buio con tessuti fosforescenti, senza però trascurare le clienti che dai primi anni romani e fiorentini hanno scelto la moda come architettura, filosofia di Capucci<sup>17</sup>, e che lui stesso definisce «donne di carattere che non seguono la moda, trovano l'abito o il colore che sta loro bene, hanno il coraggio di non cambiare più», interpreti di creazioni simbolo della massima espressione creativa a discapito anche del mercato. In concomitanza al suo rientro da Parigi nel 1968 Capucci incontra Silvana Mangano, protagonista del film *Teorema* di Pier Paolo Pasolini per il quale Capucci disegna gli abiti, la donna che per eccellenza riveste nel suo immaginario l'esempio supremo di eleganza, di aristocratica ritrosia «segno di una trascendenza della carne»<sup>18</sup>, emblematica del nuovo percorso creativo dello stilista come rivela il celebre scatto del 1971, dove l'attrice appare di profilo, scultorea, quasi as-



ROBERTO CAPUCCI A PARIGI MENTRE DISEGNA LA BOCCETTA DEL PROFUMO CHE PORTA IL SUO NOME, 1965.



ROBERTO CAPUCCI CON FRANCA RAME  
NELL'ATELIER DI ROMA.



SILVANA MANGANO, 1971.

sente, con un abito tunica disegnato da Capucci in *georgette* con applicazioni di cordoni di diverse ampiezze sullo scollo, sul giromanica e alla vita, sintesi di un'eleganza lunare e antica, caratteristica della nuova produzione dello stilista. Nel luglio 1970 Capucci decide infatti, per la prima volta, di sfilare all'interno di un museo, nel ninfeo del Museo di Arte Etrusca di Villa Giulia, dove presenta una sfilata-performance «...more like watching a religious pageant than a fashion show»<sup>19</sup>, innovativa e spiazzante, con modelle che indossano stivali con tacco basso, senza trucco e con i capelli al naturale<sup>20</sup>. L'arte e la natura si affiancano da questo momento nella ricerca condotta da Capucci di una moda oltre la moda e la comparsa di abiti con elementi decorativi rigidi e strutturali, materia ricca e povera, tessuti pregiati, sassi e paglia, segna un nuovo percorso che trova uno dei suoi vertici nel 1980 con l'«Abito da sera in paglia», un intreccio di rafia e nastri di raso in una foggia decisamente *haute-couture*<sup>21</sup>.

«I miei vestiti prendono a prestito dalla natura foglie, corolle, farfalle, insieme ai pepli delle statue antiche...»<sup>22</sup>. Gli ordini architettonici sono alla base della solennità di creazioni scultoree quali gli abiti colonna: la «Colonna Dorica», in raso beige modellato come una colonna con cinta di foglie, della collezione autunno-inverno 1978-1979; «Capitello Corinzio», in *charmeuse plissé* beige con corpino ricoperto di foglie verde-oro sti-



ROBERTO CAPUCCI CON FRANCA VALERI E  
GIANCARLA ROSI NELL'ATELIER DI ROMA.



ROBERTO CAPUCCI CON OLIVIA HUSSEY  
DURANTE LA PROVA DELL'ABITO PER LA  
PREMIÈRE DEL FILM ROMEO E GIULIETTA  
DI FRANCO ZEFFIRELLI A LONDRA.

le capitello corinzio, «Capitello a panier», in mikado bianco con corpino a ventaglio in lamé a intarsi oro e argento, memore delle ornamentazioni a mosaico e dei capitelli bizantini, e l'elegantissimo «Ricciolo barocco», dalla «linea a scatola» in lamé oro e argento, con volute sui fianchi, ispirate all'ordine ionico, tutti presentati a Roma nel 1989. «Ho scelto le colonne perché sono l'emblema di questa città [Roma] e la rappresentano da secoli»<sup>23</sup>. Dall'osservazione della natura e dallo studio dei motivi decorativi fitomorfi dei mosaici nascono poi creazioni che sembrano uscire da giardini fioriti, dall'abito «Calla» del 1957 agli abiti scultura degli anni ottanta e novanta come «Orchidea» del 1987 in *taffetas plissé* nero con bordi bianchi e volute nella parte anteriore che simulano il fiore tropicale, fino al capolavoro di cesello rappresentato dall'abito «Foglie d'oro» del 1992,



ROBERTO CAPUCCI E LA REGINA SILVIA  
DI SVEZIA.

## Raina e le altre primedonne del belcanto

Roberto Capucci crea ben 25 abiti di scena per Raina Kabaivanska che, dal 1974, li indossa durante prestigiosi recital nei teatri e nelle sale da concerto internazionali. Da Milano a New York, da Roma a Berlino la Kabaivanska, più di qualsiasi altra diva, diventa ambasciatrice dello stile Capucci nel mondo. Con lei la teatralità delle creazioni del maestro diventa segno imprescindibile della primadonna del belcanto.

Nel 1991 la Kabaivanska interpreta a Trieste, in piazza Unità d'Italia, Anna Glavari (La Vedova Allegra di Franz Léhar) con un sontuoso costume dalle linee ottocentesche in *taffetas* nero ricamato con paillettes e canutiglie di cristallo e, sul retro, un grande volant di *taffetas* e una coda con volute di *plissé* di quattro metri. Restano mitici alcuni pepi creati da Capucci per la Kabaivanska, tra cui quello drappeggiato color bronzo, ideato per un concerto ad Atene, e un «Peplo» in georgette bianco e nero trasformabile in nove diverse fogge, tante quante erano le arie di Puccini eseguite dal soprano in un recital al Teatro dell'Opera di Roma nel 1986. Per definire i dettagli degli abiti di scena delle dive che si sono affidate al suo stile, Katia Ricciarelli, Stefania Bonfadelli, Anna Caterina Antonacci, Capucci ha bisogno di sapere il repertorio, il colore del fondale, la posizione e gli atteggiamenti delle sue interpreti. Solo in questo modo riesce a trasporre negli abiti la personalità scenica e vocale di queste signore del teatro lirico. Nel 2002 Capucci disegna infine due costumi per un nuovo *Capriccio* di Richard Strauss, con le scene di Arnaldo Pomodoro, allestito al Teatro San Carlo di Napoli. June Anderson, la primadonna dell'opera, indossa nel primo atto un costume in *taffetas plissé* in nove toni di rosso, dall'arancio al rosso garofano

scuro, con un grande fiore che si apre sul petto e, sul dorso, un movimento del tessuto a forma di grande ventaglio e, nel secondo atto, un costumamento in *taffetas* e lamé in nove sfumature dal giallo, al beige, all'oro, con tre lunghe code.

(Raina Kabaivanska indossa l'Angelo d'oro durante lo spettacolo *Gli specchi di Trieste*, 1991).



STEFANO CANULLI, ILLUSTRAZIONE ARTISTICA PER LE VESTALI, OMAGGIO A MARIA CALLAS, 1986.

modellato sui raffinati esempi di scultura a bassorilievo e sui mosaici dell'arte bizantina. Le farfalle, gli angeli e le divinità alate suggeriscono invece a Capucci creazioni per donne eteree e irraggiungibili che, dalla sfilata del 1982 a Palazzo Visconti di Milano, ritroviamo declinate nelle fogge più articolate, dall'abito «Angelo Viola», in velluto prugna con foglie in *taffetas* liscio e *taffetas shantung* in vari toni, all'abito da sera «Farfallone», in *taffetas plissé* in un arcobaleno di colori, presentato a New York nel 1985, sino alle Farfalle-Vestali che Capucci crea nel 1986 quale personalissimo omaggio a Maria Callas<sup>24</sup>. Sul palcoscenico dell'Arena di Verona sfilano solennemente sulle note di *Casta Diva* dodici abiti-sculture in *taffetas* con coda di 11 metri formata dalla parte centrale dell'abito e dalle maniche-ali, impreziositi da un ricamo di *paillettes* d'argento e, sul corpino, da una serie di cordoni d'argento di diverse dimensioni<sup>25</sup>. Con 500 metri di *taffetas* bianco, argento e ghiaccio Capucci sceglie di fare il suo ingresso nel teatro operistico sul palcoscenico più spettacolare, dove i costumi dei ballerini solisti e quelli per la sfilata delle Farfalle-Vestali si fondono perfettamente con lo scenario antico dell'Arena e con la voce della Callas, interprete della sacerdotessa druidica Norma<sup>26</sup>.

### Roberto Capucci alla Biennale di Venezia

Nel 1995 il direttore del settore Arti Visive della Biennale di Venezia chiede a Roberto Capucci di presentare in occasione dell'edizione del centenario della manifestazione creazioni emblematiche del suo percorso creativo, con un'unica raccomandazione «...non si dimentichi mai il lavoro che fa».

Capucci si presenta con «12 Architetture in Tessuto», esposte su manichino senza testa, massima espressione della sua riflessione e osservazione sulla natura, sul mondo minerale, sul colore e sull'arte: «Sagenite», «Fluorite», «Lapislazzuli», «Violano», «Emanite», «Ossidiana», «Diaspro», «Cinabro», «Antimonite», «Pirite», «Allanite» e «Siderite».

Capucci crea una fusione tra moda e arte come mai era accaduto e nella presentazione delle opere a Venezia Giulio Macchi afferma che «la patente di artista può essere data a chiunque porti nuovi valori siano essi espressi con stoffe, con penne d'oca o con marmi».

Da questo momento Roberto Capucci è per tutti il «Maestro della Moda».  
(Roberto Capucci tra tre modelle nel suo atelier a Parigi).



ROBERTO CAPUCCI RICEVUTO DALLA REGINA ELISABETTA II, 1992.



ROBERTO CAPUCCI CON ALCUNE AMICHE E CLIENTI, TRA CUI RAINA KABAIVANSKA E VALENTINA CORTESE. BERLINO 1992.



ROBERTO CAPUCCI E MARIA PIA DI SAVOIA.

Ispirato agli angeli trionfanti barocchi è l'«Angelo d'Oro», presentato al Museo di Palazzo Venezia nel gennaio 1987, in *plissé lamé* oro dai vari toni, con l'applicazione sul dorso di un elemento ad ala, sintesi magistrale della ricerca di Roberto Capucci sull'architettura: «L'angelo barocco decora quasi tutte le chiese di Roma e questo mi è stato ispirato dalla Basilica di San Pietro...»<sup>27</sup>. Nel 1991 l'abito viene presentato anche come costume di scena nello spettacolo *Gli specchi di Trieste*, indossato da Raina Kabaivanska che interpreta l'aria di Magda *Che il bel sogno di Doretta* da *La Rondine* di Giacomo Puccini, offrendo in mondovisione un esempio dell'eleganza regale e della portabilità delle creazioni scultoree del maestro, a discapi-



LA PROFESSORSA LEVI MONTALCINI MENTRE RITIRA IL PREMIO NOBEL PER LA MEDICINA, STOCOLMA, 1986.

to della falsa leggenda che le vorrebbe importabili. Il concetto di regalità per Capucci si estende poi a creazioni che non sono destinate a essere indossate, ma rivolte a contesti espositivi e museali, svincolate pertanto dall'annosa questione della loro portabilità. Tra di esse si inserisce «Oceano» del 1998 per l'Expo Mondiale di Lisbona, l'«Abito scultura Giorgini» del 2001 composto da 84 colori per celebrare i 50 anni dalla nascita del *Made in Italy*, le «12 Architetture in Tessuto» del 1995 ispirate alla natura create per l'Esposizione Internazionale di Arti Visive. La Biennale di Venezia e l'abito-scultura «Vittoria Alata», omaggio che Capucci riserva nel 2011 alla «Vittoria Alata», celeberrimo bronzo classico con echi ellenistici, probabilmente del I secolo d. C., simbolo di bellezza e trionfo, che da pura ed estatica Afrodite intenta a mirarsi nello specchio, si tramuta in irraggiungibile Vittoria Alata<sup>28</sup>. La veste drappeggiata, sottilissima e probabilmente bagnata della Vittoria alata viene interpretata nell'abito-scultura di Capucci con 25 metri di *georgette* di seta e 17 metri di mikado in tre diverse tonalità di verde, una di *mauve* e una di bronzo, volumi ampi e solenni che trovano nelle ali doppiate e riccamente drappeggiate l'elemento più innovativo. L'esempio più alto della regalità delle creazioni di Roberto Capucci non arriva però dagli abiti scultura e da quelli per il palcoscenico, bensì dall'abito creato per un contesto istituzionale e solenne, la consegna del premio Nobel per la medicina a Stoccolma, il 10 dicembre 1986, alla professoressa Rita Levi Montalcini. Non si tratta quindi di un abito creato per una principessa, per una regina del palcoscenico o per omaggiare un'opera d'arte. Si tratta di un abito ideato per una scienziata. Roberto Capucci ricorda che l'abito, con pannelli in velluto verde smeraldo, blu zaffiro e rosso rubino, è stato pensato per la figura esile, magrissima della professoressa Levi Montalcini e che in quell'occasione non avrebbe dovuto vestire una principessa ma un grandissimo personaggio. «Realizzai un abito lungo con un pochino di strascico dicendole: "Professoressa, lei sarà l'unica donna che riceve il Nobel in mezzo a tanti uomini in frac. Quando lei si alza deve essere la regina della sera". Lei era molto titubante, perché non aveva mai messo un abito lungo e non era andata mai in una sartoria. Guardò la coda e disse: "Se lei me l'ha fatta, io la porterò"»<sup>29</sup>.

## Capucci e il disegno

Il corpus dell'opera grafica di Roberto Capucci è composto da oltre 22.000 pezzi suddivisi tra i libri di *Schizzi con le idee preparatorie*, i *Disegni di studio*, in alcuni casi accompagnati anche dai campioni di tessuto per gli abiti da realizzare, e i *Disegni illustrativi*. Quest'ultimi sono eseguiti solitamente con matite colorate e grafite su carta Fabriano, 50 x 70 cm, e documentano opere realizzate anche da tempo. Contraddistinti da una linea tratteggiata sempre molto precisa, il disegno si fa più marcato quando Capucci deve rendere la materia più consistente di tafetas, crêpe, sauvage o mikado, mentre si alleggerisce in uno sfumato per materiali più aerei quali georgette e organza.

A questi lavori si aggiungono negli ultimi anni gli inediti *Disegni caricaturali* che illustrano lo sguardo di Capucci sull'assenza di eleganza contemporanea. Immagini tratte dalla sua acuta osservazione della moda di strada, che da schizzo preparatorio viene trasformato in disegno ironico.

(Roberto Capucci mentre osserva un suo disegno. Concessione Villeroy & Boch).





ROBERTO CAPUCCI IN ATELIER A ROMA RITRATTO DA FIORENZO NICCOLI.

<sup>1</sup> Cfr. G. VERGANI, *La Sala Bianca: nascita della moda italiana*, Milano 1992.

<sup>2</sup> Magistrale la cronaca della tre giorni fiorentina firmata da Oriana Fallaci su «Epoca», con dettagli tecnici e di costume, cfr. O. FALLACI, *A Firenze è scoppiata una bomba della moda*, in «Epoca», n. 43, 4 agosto 1951, pp. 40-44.

<sup>3</sup> L'atelier romano di Roberto Capucci sarà in via Sistina n. 14 dal 1950 al 1955, in via Gregoriana n. 56 dal 1955 al 2010, in piazza Foro Traiano n. 1/A dal 2010.

<sup>4</sup> Sarà Maria Foschini a procurare a Roberto Capucci la prima tagliatrice Anna Corsi e le prime clienti, Isa Miranda, Doris Duranti, Elisa Cegani e poco più tardi una giovanissima Franca Rame.

<sup>5</sup> G. VERGANI, *Il vestito? Un habitat di tessuto*, in G. BAUZANO (a cura di), *Roberto Capucci, creatività al di là del tempo*, Milano 2001, p. 15.

<sup>6</sup> Nel 1952, a un anno di distanza dalle prime sfilate fiorentine, il governo italiano mette a disposizione della moda Palazzo Pitti per le sfilate, palazzo Strozzi per gli affari e i giardini di Boboli per i ricevimenti: Firenze diventa quindi il centro della moda italiana.

<sup>7</sup> FALLACI, *A Firenze è scoppiata una bomba della moda* cit., p. 41.

<sup>8</sup> O. FALLACI, *A quaranta gradi moda d'inverno*, in «Epoca», n. 95, 2 agosto 1952, pp. 71-72.

<sup>9</sup> *Lo sfarzo della forma: un indice di civiltà*, in C. GIORCELLI (a cura di), *Abito e Identità. Ricerche di storia let-*

*teraria e culturale*, vol. X, Palermo/Roma 2010, p. 20.

<sup>10</sup> GIORCELLI (a cura di), *Abito e Identità* cit., p. 19.

<sup>11</sup> «Italy at Work. Her Renaissance in Design Today» è la mostra aperta al Brooklyn Museum (30 novembre 1950 / 31 gennaio 1951) con oltre 2500 pezzi; «Italy in Macy's, U.S.A.» (10-26 settembre 1951) propone sfilate, mostre e arte nei magazzini Macy's di New York.

<sup>12</sup> Cfr. G. VERGANI, *Dizionario della Moda*, Milano 1999 (ed. 2010), pp. 581-582; M. RENZI, *Alla conquista dell'America*, in M. L. FRISA, F. BONAMI e A. MATTIROLO (a cura di), *Lo sguardo italiano. Fotografia di moda dal 1951 ad oggi*, catalogo della mostra (Milano, 25 febbraio / 20 marzo 2005), Milano 2005, p. 186.

<sup>13</sup> Un articolo del 1956 di Gwen Robyns, amica e biografa di Grace Kelly, narra con tono molto ironico e divertito la storia della collaborazione tra Roberto Capucci, allora venticinquenne, e la diva Marilyn Monroe. Parlando della diva americana la Robyns riferisce «Till now [1956 n.d.r.] she has been dressed by American designers», cfr. M. CAPELLA, *Capucci, Marilyn e le misure dello «charme mystico»*, ottobre 2012, p. 22.

<sup>14</sup> L'evento coinvolge personalità quali Salvador Dalí, Marilyn Monroe ed Elsa Maxwell, e consente alla moda italiana di accedere alle più celebri ribalte televisive: *Dave Garroway Show* (23 milioni di spettatori), *Home* (11 milioni), *Jack Parr Show* (10 milioni),

*Igor Cassini show* (14 milioni).

<sup>15</sup> La rivista «Life» nel marzo 1962 definisce Roberto Capucci e Yves Saint Laurent «the rising stars of Paris haute couture», cfr. *Double Debut in Paris Style*, in «Life», 2 marzo 1962, p. 85.

<sup>16</sup> O. FALLACI, *Il traditore con le forbici*, in «L'Europeo», n. 51, 17 dicembre 1961, p. 68.

<sup>17</sup> Sempre nell'articolo della Fallaci del 1961 Capucci afferma con forza «la moda non è ornamento, è architettura. Non basta che un vestito sia bello, dev'essere costruito come un palazzo poiché come un palazzo esso è la materializzazione di un'idea», cfr. FALLACI, *Il traditore con le forbici* cit., p. 69.

<sup>18</sup> P. MAURIÈS, *L'ultimo dei sarti felici*, in *Roberto Capucci. Luxe, calme et volupté*, Milano 1993, p. 60.

<sup>19</sup> P. SHELTON, *Italian Couture Takes a Lengthy Look at Fall-Winter*, in «Christian Scienze Monitor», 16 luglio 1970.

<sup>20</sup> Simbolo della regalità femminile più pura è in questa fase il peplo, che per Capucci diventa uno dei capi ricorrenti nella sua produzione per oltre due decenni. Non si tratta di una semplice riproduzione del peplo classico, ma di una costante citazione, di una reinvenzione maturata grazie all'impiego di materiali disparati, sassi, bambù e paglia, quale ornamento del tessuto e allo studio della statuaria classica.

<sup>21</sup> Il 1980 è un anno cruciale nella carriera di Capucci: decide infatti di interrompere i rapporti con le istituzioni della moda e si presenta unicamente come creatore di abiti-sculture all'interno di musei e spazi artistici di grande prestigio, ogni volta in una città diversa, «quella», secondo lo stesso Capucci «che sarà pronta ad accogliermi».

<sup>22</sup> Tre eccellenze ispirate agli elementi naturali sono poi «Fuoco», presentato a New York nel 1985, composto da ventagli di plissé simili a fiammelle in quattordici toni di rosso, «Conchiglia», del 1987, in taffetas di seta a cono dai toni giallo e arancione, fantasiosa proiezione in tessuto delle incrostazioni naturalistiche delle grotte e dei ninfei antichi, e le scultoree «Crete» del 1989, in taffetas a foggia di coppa, fiocco e grande ventaglio, interamente plissettato nei colori della terra. Cfr. M. CAPELLA, *Roberto Capucci. Un dialogo con l'antico*, in M. CAPELLA e F. MORANDINI (a cura di), *Roberto Capucci e l'antico. Omaggio alla Vittoria Alata*, Torino 2011, pp. 33-47.

<sup>23</sup> *Roberto Capucci, in Salone di maggio. Roma: luoghi e colori*, Roma 2005, p. 39.

<sup>24</sup> Vittoria Cappelli crea il primo di una serie di eventi televisivi dedicati all'incontro tra la grande danza,

la musica, l'arte e la moda. *Questa è l'Arena qui è nata Maria Callas* viene trasmesso dalla Rai in 22 paesi e segna il debutto sulla scena operistica di Trussardi, Genny, Gianfranco Ferré e di Roberto Capucci.

<sup>25</sup> Gli abiti si completavano con parrucche a boccoli rosso fulvo dalla chiome di oltre 2 metri con un seroto di foglie d'argento. I dodici abiti sono oggi suddivisi tra Roma, Fondazione Roberto Capucci; Roma, Sarcotaria Farani; Monaco di Baviera, Münchner Stadtmuseum; Londra, Victoria and Albert Museum; Milano, Museo del Castello Sforzesco; Firenze, Palazzo Pitti / Galleria del Costume; Venezia, Archivio della Biennale; Verona, Arena.

<sup>26</sup> M. CAPELLA, *Il Made in Italy diventa teatro*, in M. CAPELLA (a cura di), *Il Teatro alla Moda, Costume di scena. Grandi stilisti*, Torino 2010-2011, pp. 20-22, 57, 92-115. Oltre ai costumi realizzati per l'opera e la danza, Roberto Capucci ha poi realizzato 25 disegni, non pensati per una specifica produzione, vero e proprio esercizio creativo e di stile teatrale, sintetizzato al meglio da Luca Ronconi: «Se quei disegni arrivassero, realizzati, in palcoscenico, credo che il pubblico dovrebbe riconoscere di essere stato toccato raramente o forse mai da un simile incanto, una fascinazione così inquietante e sottile, magari talvolta anche leggermente perversa, come quella che proviene da ciò che hai disegnato. Forme e colori smaglianti hanno un fascino così perentorio, sono irresistibili». Cfr. *Sovrana Eleganza. Roberto Capucci al Castello di Bracciano*, Torino 2009, p. 87.

<sup>27</sup> *Roberto Capucci, in Salone di maggio. Roma: luoghi e colori*, Roma 2005, p. 39.

<sup>28</sup> Nel marzo del 2011 l'incontro tra il maestro e la scultura simbolo della città di Brescia dà vita a 9 diverse illustrazioni (matite colorate e grafite su carta Fabriano, 50 x 70 cm), stese nell'arco di un'unica giornata, sintesi delle diverse interpretazioni di Capucci del pannello antico, del *chitône* e dell'*himation*.

Il guardaroba contemporaneo pensato da Capucci per la «Vittoria Alata» è quanto di più vario e fantasioso, dai modelli più architettonici e fedeli alle fogge antiche con la prevalenza di taffetas e mikado per l'ampio manto, a quello avveniristico in *georgette* con corpino a fascia incrociato e ali geometriche, fino al modello fiammeggiante destinato a una Vittoria indivolata. Cfr. CAPELLA e MORANDINI (a cura di), *Roberto Capucci e l'antico* cit.

<sup>29</sup> Cfr. «Le capucine», in G. BAUZANO (a cura di), *Roberto Capucci, creatività al di là del tempo*, Milano 2001, p. 99.



